reflectors

Walker Keith Jernigan

reflectors
filling the void

Midnight blue di Daria Filardo

La memoria omette, cancella, seleziona, lascia affiorare. La memoria ricostruisce e definisce relazioni fondanti. Non si può ricordare tutto e non si può dimenticare tutto: continuamente siamo sottoposti alla riscrittura di memorie che affiorano e trovano una nuova posizione nella nostra esperienza.
Sono proprio luoghi nello spazio quelli occupati dai volti della storia familiare di Walker Keith Jernigan, che ha immaginato uno spazio che ci avvolge, un luogo blu, un abisso indistinto, un colore che risucchia, dal quale (come punti di luce) emergono le fattezze di un universo familiare.
Tutto lo spazio della galleria è stato trasformato dall'artista; entrando lì dentro entriamo nel suo mondo. Il titolo del progetto *Reflectors: filling the void* sottolinea i due aspetti del processo dell'artista.
I ritratti pittorici sono come riflettori che illuminano e riempiono il vuoto, lo spazio fra la rielaborazione di un ricordo e un altro. Il vuoto è anch'esso colore, blu.
Tutto è pittura, pittura nello spazio.
Walker Keith Jernigan ha selezionato alcune fotografie, vecchie e nuove immagini di una storia vissuta in prima persona e sentita raccontare. Un lungo processo di elaborazione ha portato alla realizzazione di otto ritratti e due autoritratti (gli unici due realizzati dal vero).
Le fotografie sono servite come ri-attivatori della memoria, come iniziatori di un processo di osservazione che ha portato ad una riscrittura segnica carica di trasformazioni e sedimentazioni. La pittura racconta una verità più vera e profonda del documento fotografico iniziale.
L'insieme creato è una costellazione personale in cui la pratica pittorica diventa spazio, oggetto, sconfina in una dimensione tridimensionale trasformandosi in scultura piena di colore (due libri realizzati con pezzi di legno e tela) e ancora un'installazione ambientale formata da una porta che accoglie, incassata dentro di sé due tele, un dialogo d'amore, e che si estende in una frattura nel pavimento della galleria.
Il nucleo familiare – la madre, il padre, la sorella - sono soggetti ripetuti e ognuno di loro riconfigurato in nuove iconografie personali. Le dimensioni delle tele – da piccole a grandi, dal tratto minuzioso o veloce – sottolineano allo stesso tempo presenza e intimità.
La madre è uno dei primi soggetti affrontati in un ritratto da giovane in bianco e nero: un momento della sua storia osservato da una vecchia fotografia che Walker Keith Jernigan non riproduce proiettandola sul supporto (una tavola di legno), ma osserva e dipinge e lascia che la pittura sia protagonista e portatrice di significato. La pittura riscrive, aggiungendo. Al volto della madre Walker Keith Jernigan associa alcuni segni che la foto originale non presentava: una linea bianca a metà dell'immagine, come se questa fosse stata piegata, e altri segni di invecchiamento che sono il frutto di una sedimentazione pittorica minuziosa e attenta.
Il passaggio dalla fotografia alla pittura mostra chiaramente come l'attenzione dell'artista sia concentrata sul medium pittorico in sé stesso, come questo sia indagato nella sua essenza profonda come possibilità di comunicazione, come tensione relazionale fra l'artista, il soggetto affrontato e l'osservatore, che pur osservando un dato autobiografico trova empatia e risonanza.
La madre ricompare in un'altra tela, una scena di gioia, a colori, tratta dal matrimonio dei genitori nella quale due volti inquadrati da vicino sorridono pienamente. L'immagine presenta segni che debordano dalla natura figurativa ed escono dalla cornice dell'immagine. Come in tutti i lavori, il segno della pittura rimanda a sé stessa, al suo essere dispositivo,

linguaggio.
Il padre è un soggetto con il quale Walker Keith Jernigan si è confrontato spesso, un legame fondante che viene ripetuto e trasformato più e più volte. Un grande ritratto formato da tante fototessere, in bianco e nero, rappresenta il soggetto attraverso diverse variazioni. Il dipinto è costruito sopra un collage di disegni e scritture sull'intero progetto che si intravede in alcuni punti. Il volto del padre subisce trasformazioni progressive fino alla completa sparizione in una delle fototessere. Le variazioni creano come una piccola partitura giocata sulla differenza, che propone all'osservatore un tempo di osservazione, un'immersione dentro una relazione in costante evoluzione. Il padre è coprotagonista di un'altra scena insieme a due amici. Una grande tela rappresenta tre figure intere, in un momento di svago, arbitri di una partita di football americano. Un cuore giallo sul volto di una delle figure è realizzato a pittura spray. Anche in questo caso il segno figurativo è interrotto, sporcato, debordante sul margine dell'immagine. La costruzione di parte delle figure scivola in un luogo nel quale diventa segno prima che soggetto riconosciuto. La sorella presenta in maniera forse più esplicita i segni della pittura come strumento. Il volto, a colori, è interrotto a metà, come se la foto fosse stata strappata e una cesura nell'immagine ci introduce ad astrazione e scolature. Al colore come essere in sé stesso che diventa forma: qualsiasi forma.
Due grandi tavole raffigurano relazioni parentali più lontane. La nonna da bambina in una tela dai colori seppia, come sospesa in un passato lontanissimo. I toni scuri contrastano con il bianco vestito della bambina, una forma raggelata. I bordi dell'immagine sono appesantiti da macchie di invecchiamento, zone al limite della tela che trattano la superficie come un'unica materia espressiva.
L'ultima grande tavola di legno, su una parte della quale è incollato un pezzo di tela e appoggiata su libri di legno dipinti di bianco, raffigura con un tratto veloce e abbozzato due figure di cui un trisavolo. La pittura passa dalla tela alla tavola definendo un campo di azione continuo. Pennellate veloci e dettagli suggeriscono una memoria lontana nei racconti, sbiadita, che sopravvive soltanto in uno dei nomi dell'artista.
Tutti questi frammenti e molti altri è come se fossero contenuti dentro due oggetti, due libri di famiglia (costruiti con pezzi di legno e tela) chiusi e consumati dal tempo, che recano sulle copertine, una blu e una rossa, il nome dell'artista in caratteri gotici in oro. Il nome è diviso in due: Walker Keith, che allude al ramo materno e Jernigan che allude al ramo paterno. I due volumi, dalle pagine ingiallite, non permettono accesso, e sembrano custodire tutte le immagini che potrebbero ancora fuoriuscire ma che sono rimaste intrappolate dentro.
L'artista stesso è parte naturale di questa costruzione complessa che emerge dal blu delle pareti negli ultimi due lavori in mostra.
Una stanza, separata dalla continuità dello spazio principale, contiene un'installazione, una vecchia porta che ha incastonate al suo interno due tele, due frammenti di corpi, un dialogo d'amore, una sorta di passaggio vissuto. Il ritratto della donna è dipinto accuratamente, quello dell'uomo (l'artista) ha un tratto più abbozzato. Sotto la porta si estende una forma/frattura scavata nel pavimento dello spazio. Un fiume, uno spazio liquido (riempito d'acqua), una zona informe e frastagliata difficile da contenere in rigide strutture.
Dentro il muro, incassato e a filo con la parete è l'altro autoritratto che Walker Keith Jernigan ha realizzato nel periodo che ha trascorso in galleria a lavorare a tutto il progetto (una residenza di un mese). Come il frammento di corpo dentro la porta, l'artista è l'unico soggetto che non era fotografia prima di essere pittura. Il volto ci guarda, frontale, in una piccola nicchia, isolata ma allo stesso tempo zona di passaggio centrale per tutta la costruzione della mostra.

Reflectors: filling the void

Walker Keith Jernigan

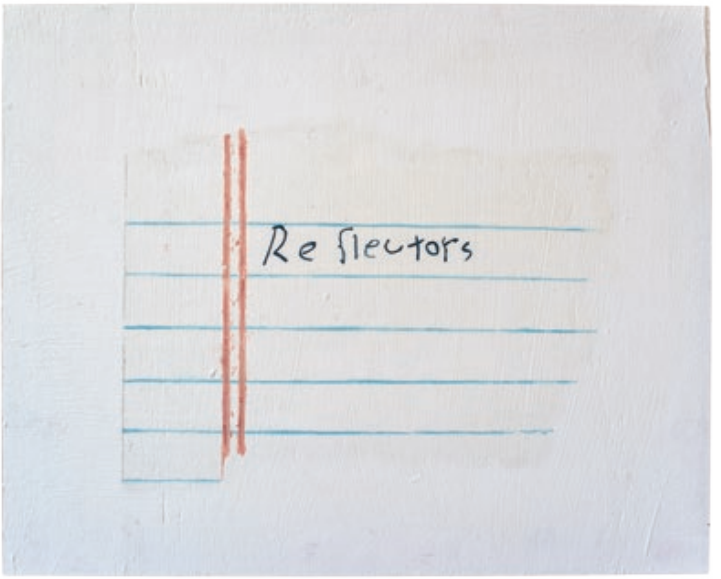
Passageway, 2014
sculpture, mixed media, 83,5 x 177 cm

Self-portrait with glass eyes, 2014
oil on board and glass, 25,4 x 33,5 cm

Mother circa 1979, 2013
oil and enamel on board, 24 x 30 cm

Sister, 2014
oil on board, 42 x 53,5 cm

Filling the void, 2014
mirror framed and acrylic on wall, 34 x 28 cm



Reflectors, 2013
oil and enamel on board, 30 x 24 cm

Stand the line, 2013
oil and enamel on canvas, 142 x 178 cm

J+M
Steve

Name book, Walker Keith/ Name book, Jernigan
oil and enamel on board, 25 x 30 cm (each one)

Parent's wedding, 2013
oil and enamel on board, 80 x 54,5 cm

Father, father, father, 2014
oil on linen, 80 x 110 cm

Great grandfather, Edwin Keith, 2014
oil on linen mounted on board, 122 x 185 cm

Grandmother as a girl, 2014
oil on canvas, 100 x 160 cm

Midnight blue by Daria Filardo

Memory leaves out, erases, selects, lets things happen on the surface. Memory reconstructs and defines founding relations. We cannot remember everything and we cannot forget everything: we are continuously re-writing memories and giving them a new position in the space of our experience.
It is precisely places in the space that are occupied by the features of the family history of Walker Keith Jernigan. The artist imagines an indistinct abyss, a blue space, a color that swallows up, from where, as sudden light, the family figures emerge.
All the space of the gallery has been transformed; entering here we enter his world.
The title of the project *Reflectors: filling the void* underlines two aspects of the artist's process. The painted portraits are like reflectors that illuminate and fill the void, the space between the re-elaboration of a memory and another. The void is in itself color, blue.
Everything is painting, painting expanded in space.
Walker Keith Jernigan selected some photographs, old and new images of a first hand lived history and one just heard through other people's words. A long process of elaboration got to the realization of eight portraits and two self portraits (the only ones painted from real life).
The chosen photographs served as re-activators of memories, as initiators of an observational process which brought to a new composition loaded with signs, embedded with transformations and sedimentations. Painting narrates a deeper truth than the photographic record.
The construction created by the artist is a personal constellation where the pictorial practice is within the boarders of the support, becomes object, exceeds in colorful sculpture (two books made of wood and canvas) and in installation (a door that contains two canvases which dialogues with a form/fracture in the pavement of the space).
The family unit (mother, father, sister) are repeated subjects and each one of them set up in new personal iconographies. The dimensions of the paintings – from little to big, form accurate to quick gesture – underline presence and intimacy at the same time.
The mother is one of the first treated subjects, represented in a black and white portrait as a young woman. The artist does not transfers the photograph into painting by projecting the image on the support (in this case a wood panel); he observes and paints and lets the signs of paint to be full of meaning. For Walker Keith Jernigan painting re-writes, adds. The portrait bears signs which were not present in the original photo like the white line in the middle of the image, as if the photograph was bended and other marks which are the result of the meticulous sedimentation of painting.
The passage from photography to painting shows clearly that the artist's attention is dedicated exclusively to the painting medium itself and this is investigated in its deep essence as a relational tension between the artist, the treated subject and the viewer, who - even if looking at an autobiographical subject - finds empathy and resonance.
The mother is also in another canvas, a scene of joy in color, taken from her marriage. In the scene father and mother closely framed, laugh. The image presents pictorial signs that exceed from the figurative nature and insist over the representation of the white boarder of the photograph. Like in all of the artist's works painting talks about itself, about its nature of being a language, a device.
The father is a subject the artist has treated multiple times, a founding bond that needs constant transformation. A big black and white portrait constructed by several passport

photos, represents the subject through different variations. Underneath the figures we can glimpse a collage, drawings and writings on the overall project. The features of the father experience changes which lead to his disappearance. The little variations create like a music score which plays on the differences and proposes to the viewer an extended time of observation, an immersion into a relation marked with transformations. The father is co-protagonist with two friends of another scene. A big canvas represents three entire figures referees of football game. A yellow heart is sprayed on one of the faces. Like before, the figurative sign is interrupted, mucked up, exceeding on the margin of the image. Part of the figures' construction slip out of in a place where it is sign before recognized subject.

The sister presents maybe the most explicit signs of painting as a language. The image of the face, in color, is interrupted, as the photo had been cut in half. There is a caesura in the image which introduces us into abstraction and dripping, into color in itself that becomes form: any possible form.

Two big works represent more distant family relations. The grandmother as a child appears in a big canvas, sepia toned. She looks suspended in a far away past. The dark tones contrast with the white dress which is like a frozen form. The borders of the image represent weathered signs of the board of the photograph. These stains are zones at the margin of the canvas and show the artist treats all surface as a field of representation.

On the last big wood panel, on a part of which is glued a big piece of canvas, appears, in a quick sketched stroke, two figures, one of which is the great grandfather. The big panel leans on two piles of white painted wood books. The painting gesture passes from the canvas to the wood panel defining a continuous action field. Big brush strokes and small details suggest a faded memory which survives almost only in the middle name of the artist.

All these fragments and many others could be contained inside two objects, two wood and canvas family books, closed, consumed and weathered. These books, a red one and a blue one, have the name of the artists in gold gothic characters. The name is divided in two, (first/middle and last) alluding at the two parts of the family the mother one and the father one. The volumes cannot be opened and seem to shield all the images that could come out and remained trapped inside.

The artist himself is natural part of this complex construction of family relations which emerges from the blue walls in the last two works of the show.

In a separate room from the principal space there is an installation, an old door with two nestled small canvases. Two body fragments, a love dialogue between a man and a woman. The painting of the woman comes from a photograph and is highly detailed, the one of the man is more rough and from real life. On the pavement below the door a form/fracture forms a river. The excavated space is an undefined and jagged form filled with water.

Inside the wall, recessed is the last self portrait the artist realized in the time he spent working on this project (a month residency). As the fragment of his body inside the door, the artist is the only subject which was not photography before becoming painting. The face stares at us, frontal, in a little isolated niche, which is at the same time a passage way central in the construction of the all show.

Walker Keith Jernigan
1989, Atlanta, Georgia - USA
Lives and works in Florence, Italy.

Selected solo exhibitions:
2014 *Reflectors: filling the void*, Boccanera Galley, Trento - IT
Spacing Place / Placing Space, Xenos Arte Contemporanea, Florence - IT

Selected group exhibitions:
2014 *Encountering Alterity*, MAEC, Museum of Cortona - IT

Residency:
2014 Boccanera Gallery, Trento - IT

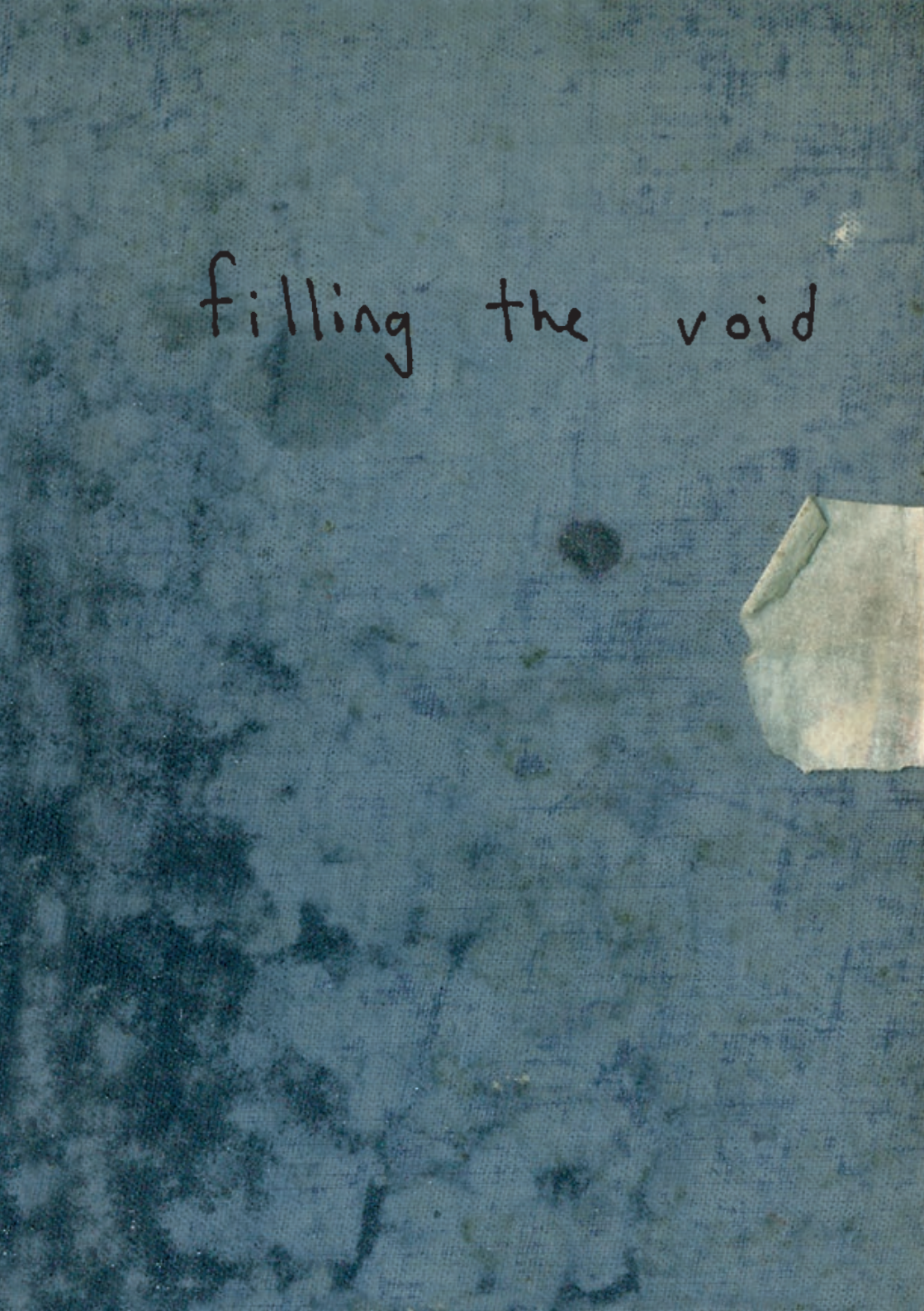
Education:
2012 BFA at Furman University, South Carolina - USA
2015 MFA in Studio Arts at SACI, Florence - IT

Walker Keith Jernigan
Reflectors: filling the void
May – July 2014

text Daria Filardo
photos KLR

published by Effe e Erre, Trento
ISBN 978-88-97760-22-1

© Boccanera Gallery, Trento 2014
www.arteboccanera.com


filling the void